

Influenza dei polli, all'Aia posti a rischio

Sta provocando conseguenze gravissime l'epidemia di influenza aviaria che ha colpito diversi allevamenti del Nord Italia. La materia prima non c'è più e quindi l'azienda è stata costretta a una decisione drastica: cassa integrazione a rotazione sino a fine aprile, poi chiusura totale dello stabilimento a tutto settembre, quando si confida che l'attività possa riprendere. Per 300 dei 370 dipendenti, quelli con contratti di

assunzione a tempo indeterminato, scatterà la cassa integrazione prevista in due fasce. Ancora più grave la prospettiva per gli avventizi che sono una settantina a Reggio Emilia, ma diventano quasi 700 in tutto il gruppo Aia. Per loro non è previsto nessun sussidio. I sindacati chiedono un intervento straordinario del governo perché è fuori di dubbio come alla base della chiusura non ci sia nessun intento speculativo dell'azienda, ma sia la inevitabile conseguenza dell'infezione. L'influenza aviaria, innocua per l'uomo ma esteriore per il pollame, si è sviluppata in diversi allevamenti soprattutto del Veneto e della Lombardia colpendo in particolar modo i taccini.



3

Agricoltura

Nel settore il 56 per cento degli addetti non supera i 40 anni. Ma dei 449mila censiti come dipendenti soltanto 95-98mila hanno, secondo il sindacato, un posto stabile a tempo pieno

Nei campi un esercito di avventizi, tra caporalato e produzioni di eccellenza

GIAMPIERO ROSSI

Potrà sembrare strano, ma se c'è un settore produttivo in cui la maggioranza degli occupati (il 56 per cento) non supera i 40 anni, è proprio l'agricoltura. Quello che un tempo veniva chiamato il «settore primario», là dove al ritmo dei soli e delle stagioni non si finisce mai di ricominciare, resta quindi un bacino vivo per l'occupazione, nonostante le non poche battaglie aperte sul piano delle garanzie e su quello della competitività delle imprese. Ha proprio ragione Vincenzo Lacorte, segretario nazionale della Flai-Cgil, quando vede nell'agricoltura italiana un mondo fatto di «grandi spazi di lavoro, grandi evasioni fiscali e grandi negazioni di diritti». Ma tra luci e ombre, anche questo particolare mondo dell'economia italiana riserva sorprese positive e aree d'eccellenza in grado di attirare occupazione.

I dati ufficiali, cioè quelli raccolti dall'Inps alla fine del 1998, parlano di un milione e 114mila addetti, dei quali 725mila unità di lavoro autonomo (cioè coltivatori diretti, mezzadri, coloni) e 389mila tra dipendenti e salariati. Intesi, questi ultimi, come unità di lavoro-anno, condizione inevitabile per trovare un denominatore comune a tutti i lavoratori, compresi i tanti stagionali e i braccianti arruolati a giornata. A questa prima radiografia statistica, però, si aggiunge la rilevazione che l'Istat ha condotto nell'ottobre 1999, dalla quale sono risultati un milione e 134mila addetti, ripartiti in 449mila dipendenti e 686mila autonomi, con un calcolo dell'incidenza del settore agricolo del 6 per cento nel computo complessivo degli occupati italiani.

La fotografia del lavoro nei campi, nelle stalle e nelle aziende di trasformazione alimentare, non può tuttavia limitarsi a queste cifre: una volta viste nel dettaglio le suddivisioni per fasce di età (l'8 per cento ha meno di 21 anni, il 16 per cento tra 22 e 33, il 32 per cento tra 34 e 40), è inevitabile leggere più da vicino il comparto - tutt'altro che secondario, dei lavoratori «a tempo». La fascia più ampia, quella che conta circa 250mila addetti secondo le stime della Flai-Cgil, è quella che va dalle 51 alle 100 giornate lavorate all'anno, mentre si scende a 170mila unità per la fascia che riguarda coloro che lavorano più di cento giornate annue, e sono 130mila gli addetti assunti per più di 150 giornate all'anno. Circa 20mila «fortunati» possono contare ogni anno su più di 200 giorni di stipendio, a fronte dei 200mila che al contrario riescono a essere occupati per meno di 50 giornate. In sostanza, secondo il sindacato agricolo, sarebbero tra i 95mila e i 98mila i lavoratori stabili, quelli assunti a tempo indeterminato, contro più di 900mila avventizi. Sul fronte imprenditoriale, invece, sono circa 212mila le aziende che attingono al mercato del lavoro e operano assunzioni, su un complesso di 2.300.000 proprietari terrieri, un milione e mezzo dei quali ricevono

RETRIBUZIONI

14 mensilità e buste come nell'industria

Quanto si guadagna lavorando in mezzo ai campi? Secondo le statistiche a rese note dalla Confagricoltura, cioè dagli imprenditori stessi, in tema di retribuzioni del settore agricolo la prima cosa da sottolineare sono le 14 mensilità che il contratto nazionale dell'agricoltura riconosce a tutti i lavoratori. Circa il «quanto», sempre secondo le tabelle di Confagricoltura il salario mensile di un operaio assunto a tempo indeterminato (in questo caso è stata presa ad esempio la provincia di Siena) può oscillare da un minimo di un milione e 500mila lire a un massimo di due milioni e 200mila lire. Tra i due estremi sono previste sei o sette diverse posizioni salariali.

Per quanto riguarda invece i lavoratori precari o avventizi, cioè coloro che ricevono la loro paga a giornata, la retribuzione oscilla tra le 75-80 e le 100-110mila lire giornaliere. In questi importi sono già comprese le quote che concorrono alla formazione della tredicesima mensilità (per i precari non c'è la quattordicesima), le ferie e le vacanze invernali.

Ma oltre a chi lavora nei campi, il settore si alimenta anche dell'attività di circa 12mila impiegati e circa 600 figure dirigenziali: per i quali i contratti agricoli prevedono istituti di garanzia molto differenti dagli altri settori, come per esempio i 12 mesi di preavviso in caso di licenziamento.

sostegni per circa 10mila miliardi all'anno. Anche se sono solo 397mila in tutto le aziende iscritte alle Camere di commercio e ben 180 di queste non risultano aver eseguito assunzioni davanti all'Inps. Con che forza lavoro tirano avanti, dunque?

Già, non è mistero il fatto che proprio l'agricoltura sia uno dei più ampi bacini del lavoro nero, piagato da un'altrettanto ampia diffusione del fenomeno del caporalato (sarebbero almeno 4mila i caporali che controllano il lavoro di 120mila lavoratori, per un totale di 18 milioni

AZIENDE AGRICOLE - NUMERO LAVORATORI - ANNO 1998								
REGIONE	Classi di età							
	fino a 21 anni	22-29	30-39	40-49	50-59	60-64	64 anni e oltre	Totale
PIEMONTE	2.474	3.125	3.737	2.763	2.158	712	466	15.435
VAL D'AOSTA	215	372	607	433	317	44	6	1.994
LOMBARDIA	3.471	5.871	8.330	5.950	4.491	1.314	732	30.159
LIGURIA	217	962	1.263	718	528	91	23	3.802
TRENTINO A.A.	3.290	7.703	8.411	5.361	2.897	549	270	28.481
VENETO	4.329	5.894	8.475	7.005	4.987	1.089	610	32.389
FRIULI	2.332	2.133	2.048	1.712	1.474	388	261	10.348
EMILIA R.	8.788	12.266	17.217	14.914	13.616	3.646	3.097	73.544
TOSCANA	5.065	7.708	7.869	5.501	5.585	2.737	3.203	37.668
UMBRIA	1.443	2.470	3.452	2.686	2.448	1.050	1.012	14.561
MARCHE	1.584	2.156	2.301	1.820	2.018	1.143	1.117	12.139
LAZIO	1.720	6.018	8.042	6.330	4.912	929	219	28.260
ABRUZZO	1.236	2.428	3.175	2.646	2.082	773	5.559	12.889
MOLISE	352	770	1.149	917	734	150	15	4.087
CAMPANIA	2.838	15.982	33.498	27.516	18.239	2.457	116	100.646
PUGLIA	11.662	29.764	46.114	37.153	29.173	4.048	363	158.277
BASILICATA	1.825	4.275	7.225	6.797	5.167	1.106	122	26.517
CALABRIA	4.907	17.812	33.896	31.844	24.093	4.658	277	117.487
SICILIA	8.128	28.473	48.024	37.271	27.710	5.967	273	155.846
SARDEGNA	782	3.961	7.228	5.420	3.878	782	49	22.100
TOTALE	66.658	160.233	252.061	204.757	156.507	33.633	12.790	886.639

di giornate lavorate) che, secondo stime della stessa Flai, comporta un rapporto di uno a uno tra le giornate di lavoro regolarmente denunciate all'Inps e quelle gestite in assoluta illegalità. Elusione, evasione e lavoro nero, quindi, hanno una grande incidenza nel settore primario italiano, tant'è vero, come racconta Vincenzo Lacorte, che nel 1998 il 50 per cento delle 2400 ispezioni casuali dell'Inps ha portato alla luce irregolarità. E sarebbero complessivamente almeno 120 miliardi di movimenti ogni anno dal racket delle braccia e dei campi, ai quali vanno

aggiunti, secondo il sindacato, altri 300 miliardi tra evasioni contributive e fiscali.

Malgrado tutto ciò, però, in agricoltura c'è ampio margine per l'attività di impresa e, quindi, c'è domanda potenziale di lavoro. Fuori dalle grinfie dei caporali. Esistono, infatti, non soltanto settori produttivi e regolari a tutti gli effetti, ma anche fasce di eccellenza dove il lavoro viene valorizzato, ricercato e tutelato: per esempio quello vitivinicolo - dove addirittura è in auge il sistema della vendita dei «futures», cioè dei certificati di prodotti che

ancora non esistono fisicamente - o quello ortofrutticolo, dove tutte le fasi del processo produttivo avvengono a livelli elevati di contenuto professionale. E dove, in certi casi, la crescita della dimensione agrituristica dell'azienda ha favorito l'ulteriore sviluppo di nuove figure professionali, che ironizzando un po' potrebbero essere individuate nel bracciantone-polliglotto. A proposito di stalle e sale di mungitura, però, va detto che sono davvero tante e nuove le lingue parlate in quelle più moderne e produttive, specie dell'area

INFO

Enologi si diventa

Milano, Piacenza, Firenze e Pisa. Sono queste le università italiane che da qualche tempo offrono corsi per il raggiungimento del diploma universitario in enologia. I

politecni: sia in sede europea, sia in sede nazionale. Secondo la Flai, la strada da seguire a livello continentale è quella segnata dalla qualità, dalla possibilità di seguire i gusti alimentari che ormai si formano sulla base di una reale mul-

corsi universitari vanno ad aggiungersi a quelli offerti dalle scuole enologiche. Tra queste, le più prestigiose si trovano ad Asti, Alba, San Michele all'Adige e Conegliano Veneto.

tielnicità della popolazione europea. Rinunciando, piuttosto, alla politica del protezionismo a tutti i costi di certi prodotti tipicamente europei. «Bisogna sostenere l'innovazione», spiega Vincenzo Lacorte - «perché se è possibile vendere addirittura in anticipo i certificati di certi vini, significa che ciò è realizzabile anche con l'olio e con altri prodotti». È questione di buone relazioni di marketing». Ma bisogna fare in fretta, ammonisce il sindacato: «Perché il 75 per cento delle aziende agricole italiane non può contare eredi del titolare dediti alla coltivazione». Ma questo significa anche ulteriori opportunità per nuovi ingressi.

SETTORI EMERGENTI

Nella vigna fianco a fianco economisti ed operai

COSIMO TORLO

Chi pensa che il mondo del vino, della sua produzione, sia quello che purtroppo ancor oggi è rappresentato sulla maggior parte dei media sbaglia di grosso. Oggi il vino in Italia è un business importante e ricco di prospettive, sia in termini finanziari, che economici ed occupazionali. Questo dato è uno degli elementi centrali della nostra inchiesta sul futuro del settore vitivinicolo, e non solo del nostro paese. Dal nord al sud dello stivale, la sensazione è quella di un settore che solo ora sta entrando nella sua fase «matura»: Gianni Zonin, titolare della più importante azienda del settore in Italia (1300 ettari vitati) pensa che «da oggi e per i prossimi 20 nel nostro paese si assisterà al quasi totale rinnovo del vigneto Italia, questo vorrà dire nuove varietà impiantate, nuovi cloni e nuovi sistemi

d'impianto, tutto questo si potrà fare solo se avremo a disposizione tutte le figure professionali adeguate. Nella nostra azienda già ora, per seguire l'esistente disponiamo di 25 tecnici, ma per il futuro il bisogno crescerà, ed allora un ruolo fondamentale lo avranno le scuole specializzate. In modo particolare saranno da incrementare e da migliorare ancor di più le scuole di enologia, i corsi di laurea brevi».

Ma il mondo del vino è strettamente legato ad un nuovo segmento, che è il turismo del vino, che nel nostro paese ha avuto in questi ultimi anni un grande boom, soprattutto nelle zone più note, la Toscana e il Piemonte; nelle Langhe, Bruno Ceretto, dell'anonima azienda non usa giri di parole per esprimere il suo pensiero: «nei nostri territori i profitti sono arrivati,

ed oggi questi vanno reinvestiti per migliorare le vigne, le tecnologie, ma anche per realizzare strutture turistiche adeguate. Questo si può fare, unendosi come imprenditori offrendo in questo modo un sicuro futuro occupazionale a molti giovani del territorio che di altri paesi. Questo sarà uno degli obiettivi futuri del progetto Polenzo, l'Università del Gusto che partirà tra due-tre anni con un investimento di 24 miliardi fra imprenditori pubblici e privati e che a regime vorrà dire oltre 200 posti di lavoro». Anche Ceretto mette al centro del suo ragionamento la necessità che tutto questo sia accompagnato da strumenti validi di formazione, a partire dalle scuole, perché uno dei più grandi problemi oggi presenti è la mancanza di personale, in particolare di quello legato al lavoro nei cam-

pi. Un problema questo che riguarda in maniera particolare il centro nord, dove la manodopera è sempre di più extracomunitaria. Non ha questo problema il sud, in Calabria, a Ciro Marina, i fratelli Librandi nella loro azienda continuano ad investire con successo, e la manodopera sia bracciantile che operaia di cantina si trova facilmente, il vero problema da loro è il reperire figure professionali qualificate come sono ad esempio gli agronomi. «Non ci sono anche perché non esistono scuole adeguate, e quelli del nord al sud non si spostano». In Toscana, le emergenze sono ancor più nette, dal suo osservatorio, Giuseppe Liberatori, direttore del Consorzio del Chianti Classico ci conferma la massiccia presenza di lavoratori stranieri, «a Greve in Chianti, grazie all'intelligente opera svolta dall'am-

LA SCHEDA

La Banfi di Montalcino, con oltre 70 miliardi di fatturato è sicuramente una delle più innovative aziende del settore nel nostro paese, ed è dunque interessante capire e sapere di che figure professionali oggi dispone per competere a tutto campo sul mercato globale. Per fare questo ci siamo fatti aiutare da Remo Grassi, direttore del personale. «Oggi nella nostra azienda abbiamo 3 laureati in economia aziendale, 1 agronomo, 1 ingegnere per l'impiantistica e la manutenzione, 1 ingegnere in informatica, 15 addetti all'ospitalità che si curano delle visite all'azienda, fino ai pranzi e alle degustazioni, 10 impiegati amministrativi, 4 al centro elaborazioni dati, 3 al marketing, 13 al commerciale, 110 agenti (perché il vino bisogna venderlo). In cantina ci sono 12 tecnici e 51 operai, per gli impianti e la manutenzione di cantina, altri 5 tecnici e 11 operai, infine, nella azienda agricola ci sono ancora altri 6 tecnici e 161 operai».

C. T.

ministrazione comunale, oltre 150 albanesi si sono integrati nel tessuto territoriale, che è bene ricordare ha una disoccupazione pari allo 0 e che in questo splendido Chianti, oltre al vino c'è una importanza senza pari produttiva di prodotti quali l'olio, il miele, la marmellata.

Ma in un territorio come il nostro, che nel '99 ha visto arrivare oltre 870mila turisti, questo vuole dire anche servizi ricettivi sempre più all'altezza e con figure professionali che siano in grado di sorreggere al meglio l'economia della zona, a

